

## Rosa

Stava spiovento. Svoltò l'angolo a passo rapido, nonostante l'età e vide poco lontano le luci della stazione dei pullman. Si tirò un po' su il foulard che le riparava la fronte e maledisse la sinusite che in inverno non le dava tregua, chiuse l'ombrello e strinse forte la piccola borsa nera contro il fianco.

Erano quasi le otto di una fredda e umida mattina di gennaio, ma niente e tantomeno il tempo inclemente l'avrebbero dissuasa dal viaggio settimanale. Arrivò sotto la pensilina e l'Adele non c'era ancora, in ritardo come al solito. Il pullman era già al semaforo e una manciata di secondi lo separava dalla fermata quando con la coda dell'occhio vide arrivare l'amica rossa in volto per la corsa, il cappotto slacciato, la sciarpa che ciondolava fin quasi a terra e la borsetta stretta stretta. Le lanciò un'occhiata di fuoco e salì sul pullman con l'intenzione di non rivolgerle la parola per tutto il viaggio. A volte non la sopportava proprio l'Adele, sempre appiccicata, lamentosa, non riusciva a fare niente da sola e lei doveva farle da balia. Il loro primo incontro, più uno scontro a dire il vero, risaliva a una decina di anni prima. Erano arrivate quasi contemporaneamente al botteghino del lotto, e già una discreta fila si era formata allo sportello, quindi per un momento si erano perse di vista, così quando venne il loro turno si spintonarono un po' per guadagnare la posizione ma Rosa con una gomitata al posto giusto si era piazzata davanti. Da allora l'Adele si teneva a distanza di sicurezza ma, qualche tempo dopo, Rosa a sorpresa la difese da una situazione analoga e così non se la tolse più di torno. Quante volte aveva rimpianto quel gesto! Lei era una persona indipendente, solitaria e ben consapevole del suo carattere non facile. Questo pensava mentre il pullman si avviava e proprio per questo avrebbe voluto fare i viaggi da sola, come sola aveva vissuto gran parte della sua vita.

Aveva trent'anni quando era rimasta vedova e dopo neanche tre anni di matrimonio. L'incontro con quello che sarebbe diventato suo marito, l'aveva liberata dal giogo dei suoi due fratelli e sapeva di non esagerare nel dire che erano stati degli spietati, dei despoti con le sorelle e con lei in particolare. A quindici anni le avevano trovato un posto come domestica in una famiglia benestante e, a fine mese, quando riceveva lo stipendio, lo godeva giusto il tempo di scendere due rampe di scale e già li trovava, a turno, fuori dal portone con la mano allungata. Prima di sposarsi aveva più volte cambiato famiglia e occupazione ma il frutto del suo lavoro lo versava quasi per intero a quelle sanguisughe dei suoi fratelli.

Nessun uomo era più entrato nella sua vita dopo la morte del marito. Da anni era ormai in pensione e passava con gioia del tempo con nipoti e pronipoti che l'andavano a trovare e verso i quali mostrava gesti di tenerezza che riservava solo a loro. Provava poi un grande piacere nella cura dei canarini alloggiati in varie gabbie sul terrazzo, che la rallegravano con il loro canto e che spargevano semi ovunque.

E giocava al lotto.

Dal lunedì al venerdì era un continuo andirivieni da casa al botteghino e viceversa. Puntava somme modeste per ogni singola giocata anche se qualche volta aveva azzardato cifre importanti, pertanto le vincite quando c'erano, erano proporzionate. E poi un giorno o l'altro, ne era sicura, avrebbe fatto il gran botto, il colpaccio della sua vita, un bel terno secco che avrebbe fatto notizia.

Il sabato, giorno dell'estrazione, era il più atteso. Al pomeriggio intorno alle cinque Rosa, credente a modo suo, non avrebbe aperto la porta neanche al papa, una delle rare persone che considerava e apprezzava. Si sistemava accanto alla radio e prendeva nota con scrupolo dei numeri abbinati alle ruote delle città e poi si abbandonava al momento più eccitante: il controllo incrociato con i suoi tanti tagliandi. Era una situazione di grande raccoglimento e di scariche di adrenalina continue che

il più delle volte si concludeva con un enorme gesto di stizza non tanto per la mancata vincita quanto per l'attesa estenuante fino al sabato successivo.

Da più o meno un anno lei e l'Adele avevano però dovuto modificare le loro abitudini. La situazione al botteghino era diventata insostenibile. Avevano così tanti numeri da giocare da creare un vero e proprio ingorgo allo sportello e più di una volta era stato necessario l'intervento della segretaria della ricevitoria per sedare gli animi degli altri giocatori prima che si scatenassero in vere e proprie risse. A quel punto Rosa, per evitare le continue discussioni, aveva preso una decisione drastica, se non potevano più accedere al botteghino vicino casa si sarebbero trasferite altrove. L'Adele in un primo momento aveva nicchiato ma poi anche lei si era convinta che era la cosa migliore. Avevano pertanto stabilito che il venerdì mattina sarebbero partite con il pullman verso un paese all'inizio della Valle, grosso modo quaranta/cinquanta minuti di viaggio, dove sapevano di trovare un botteghino tranquillo, con pochi avventori e che faceva proprio al caso loro.

Il pomeriggio precedente lo passavano al tavolo della cucina di Rosa, dove abbinavano ambi e terni, si raccontavano i sogni e li trasformavano in numeri con l'aiuto della Smorfia, cercavano i numeri ritardatari, trascrivevano, confrontavano, spuntavano, bevevano caffè e ... litigavano.

Finalmente dopo ore di estenuante concentrazione e tafferugli vari raccoglievano dal tavolo svariati fogli e foglietti neri di numeri e li riponevano con cura nelle loro borsette in modo che tutto risultasse pronto per il giorno successivo.

Rosa guardò il cielo grigio dal finestrino, qualche curva e sarebbero arrivate a destinazione. Si rimise il foulard, indossò i guanti e diede uno sguardo all'Adele che si era appisolata nel tepore del pullman. Pensò ancora una volta che, a parte la vedovanza e il gioco, poco altro le accomunava eppure confessò a se stessa che nonostante tutto provava per quella fragile donna quasi un sentimento di affetto.

Ripassò mentalmente alcuni numeri che, era convinta, le avrebbero dato la soddisfazione che meritava. Aveva promesso al nipote più piccolo un grosso camion giallo adocchiato in una vetrina di giocattoli e lei manteneva sempre le promesse. Con il denaro aveva un rapporto sfuggente, non durava mai troppo nelle sue mani, le scivolava via con grande facilità ma, il bello era che ora ne poteva fare quello che voleva senza più rendere conto a nessuno.

Rosa e l'Adele scesero dal pullman e si avviarono al bar della piazza, un buon caffè ristoratore e poi via al botteghino.